

Tacito

# Le ragioni dei Romani: il discorso di Petilio Ceriale

(*Historiae*, 4,73-74)

Dopo lo scoppio della rivolta in Gallia Tacito introduce il discorso di Petilio Ceriale, con cui si espongono le prospettive dei Romani e i fondamenti dell'espansionismo imperiale.

[73,1] Mox Treviros ac Lingonas ad contionem vocatos ita adloquitur: «Neque ego umquam facundiam exercui, et populi Romani virtutem armis adfirmavi: sed quoniam apud vos verba plurimum valent bonaque ac mala non sua natura, sed vocibus seditiosorum aestimantur, statui pauca disserere quae profligato bello utilius sit vobis audisse quam nobis dixisse. [2] Terram vestram ceterorumque Gallorum ingressi sunt duces imperatoresque Romani nulla cupidine, sed maioribus vestris invocantibus, quos discordiae usque ad exitium fatigabant, et acciti auxilio Germani sociis pariter atque hostibus servitutem imposuerant. Quot proeliis adversus Cimbro Teutonisque, quantis exercituum nostrorum laboribus quove eventu Germanica bella tractaverimus, satis clarum. Nec ideo Rhenum insedimus ut Italiam tueremur,

**73,1 Mox ... dixisse:** *Neque ... adfirmavi:* Ceriale si qualifica come un valoroso capo militare, incurante degli orpelli retorici, secondo un topos già consolidato nella storiografia anteriore (vedi per esempio Mario in Sallustio, *Bellum Iugurthinum*, 85). • *bonaque ... aestimantur:* «il bene e il male vengono giudicati non per ciò che sono realmente, ma secondo i discorsi dei facinorosi». • *quae ... dixisse:* la ricapitolazione

dei motivi che rendono necessario e desiderabile l'impero non serve a Ceriale, che è romano, ma è utile per i Galli che lo ascoltano, in modo da evitare in futuro altre rivolte. • *profligato bello* («ora che l'esito della guerra è quasi deciso») è un ablativo assoluto. • *quae ... sit:* la relativa ha il verbo al congiuntivo per attrazione modale, in quanto dipendente da una frase infinitiva. **2 Terram ... potiretur:** *nulla ... in-*

*vocantibus:* «non per loro desiderio, ma richiamati dalle suppliche dei vostri antenati». • *sociis ... imposuerant:* «avevano ridotto in servitù sia gli alleati che i nemici»; la frase spiega la precedente *quos ... fatigabant*. • *ideo:* prolettico di *ut*; può essere omesso nella traduzione. • *Rhenum:* il Reno segnava il confine dell'impero romano sin dall'età di Cesare; dall'età di Augusto (che tentò inutilmente di occupare il

sed ne quis alius Ariovistus regno Galliarum potiretur. [3] An vos cariores Civili Batavisque et transrhenanis gentibus creditis quam maioribus eorum patres avique vestri fuerunt? Eadem semper causa Germanis transcendendi in Gallias, libido atque avaritia et mutandae sedis amor, ut relictis paludibus et solitudinibus suis fecundissimum hoc solum vosque ipsos possiderent; ceterum libertas et speciosa nomina praetexuntur; nec quisquam alienum servitium et dominationem sibi concupivit ut non eadem ista vocabula usurparet».

[74,1] «Regna bellaque per Gallias semper fuere donec in nostrum ius concederetur. Nos, quamquam totiens lacessiti, iure victoriae id solum vobis addidimus, quo pacem tueremur; nam neque quies gentium sine armis neque arma sine stipendiis neque stipendia sine tributis haberi queunt: cetera in communi sita sunt. Ipsi plerumque legionibus nostris praesidetis, ipsi has aliasque provincias regitis; nihil separatum clausumve. [2] Et laudatorum principum usus ex aequo quamvis procul agentibus: saevi proximis ingruunt. Quo modo sterilitatem aut nimios imbris et cetera naturae mala, ita luxum vel avaritiam dominantium tolerate. Vitia erunt, donec homines, sed neque haec continua et meliorum interventu pensantur: nisi forte Tutore et Classico regnantibus moderatius imperium speratis, aut minoribus quam nunc tributis parabuntur exercitus quibus Germani Britannique arceantur. [3] Nam pulsus, quod

territorio tra il Reno e l'Elba) vi fu anche mantenuta una flotta fluviale, la *classis Germanica*. • *quis*: come di regola, con il significato di *aliquis* dopo *ne*. • *Ariovistus*: re degli Svevi che nel 71 a.C. invase la Gallia e fu battuto nel 58 a.C. da Cesare; è ricordato come rappresentante dei Germani chiamati in aiuto dai Galli e poi trasformati in loro padroni.

**3 An ... usurparet: An ... fuerunt?:** An introduce una frase interrogativa diretta disgiuntiva nella quale il primo membro è sottinteso; esprime l'ironia con cui si conferma un concetto mostrando l'assurdità del suo contrario. • *Eadem ... causa*: sott. *fuit*. • *relictis ... suis*: ablativo assoluto. • *ceterum*: qui è avversativo, «al contrario». • *libertas ... praetexuntur*: «la libertà e altre vuote parole sono addotte a pretesto (dai Germani conquistatori)». • *nec ... usurparet*: «e nessuno desidera la servitù per gli altri e il dominio per sé, senza servirsi di quelle medesime parole»; *concupivit* è perfetto gnomico.

**74,1 «Regna ... clausumve: donec ... concederetur**: «finché non avete abbracciato le nostre leggi»; *donec* è costruito con il congiuntivo. • *Nos*:

in posizione iniziale di forte rilievo. • *iure ... tueremur*: «facendo uso (moderato) del diritto dei vincitori, vi abbiamo imposto solamente ciò che ci era necessario per mantenere la pace», cioè i *tributa*; *addidimus* qui è un eufemismo per *imposuimus*; *quo* introduce una proposizione relativa con valore finale. • *nam ... queunt*: Ceriale spiega ora come per mantenere la pace sia necessario riscuotere i tributi; *arma* qui, per metonimia, è da intendersi come *exercitus*. • *Ipsi ... regitis*: sin dal tempo di Cesare le opportunità di carriera politica e militare per i provinciali iniziarono a migliorare; tuttavia le affermazioni di Ceriale, secondo cui i Galli sarebbero al comando di legioni e province, sono eccessive. • *nihil ... clausumve*: «non vi sono privilegi o esclusioni».

**2 Et laudatorum ... arceantur: laudatorum ... agentibus**: «il vantaggio (*usus*) derivante da buoni imperatori è in comune con voi, per quanto viviate lontani» da Roma, dove risiede l'imperatore. • *saevi ... ingruunt*: «i cattivi (imperatori), invece, opprimono quelli più vicini a loro», e quindi i Galli ne soffrono meno. • *imbris*: = *imbres*. • *vitia ...*

*homines*: «i vizi esisteranno finché esisteranno gli uomini»; si tratta probabilmente di una massima stoica, analoga a quella ricordata da Plinio il Giovane: «chi odia i vizi, odia gli uomini» (*Epistulae*, 8,22,3; il detto è attribuito a Trasea Peto). • *neque ... pensantur*: «ma i vizi (*haec*) non sono continui, e sono controbilanciati dal fraporsi di qualcosa di meglio». • *nisi ... speratis*: una volta appurato che l'impero romano non può qualificarsi come un male assoluto, anche se certo vi sono talvolta cattivi imperatori, si tratta ora di stabilire cosa, tra il dominio di Roma e quello di Tutore e Classico, sia meglio: e qui Ceriale ricorre all'ironia. • *Tutore et Classico*: rispettivamente, un Treviro e un Lingone; insieme a Giulio Civile avevano promosso la rivolta dei Batavi. • *aut ... parabuntur*: frase dipendente anch'essa da *nisi*: «o che si possano predisporre, chiedendo meno tributi di ora». • *quibus ... arceantur*: relativa con valore finale; i Britanni non costituivano una reale minaccia, ma Ceriale se ne serve comunque per aumentare l'efficacia del discorso.

**3 Nam ... causae: pulsus ... Romanis:**

di prohibeant, Romanis quid aliud quam bella omnium inter se gentium existent? Octingentorum annorum fortuna disciplinaque compages haec coaluit, quae convelli sine exitio convellentium non potest: sed vobis maximum discrimen, penes quos aurum et opes, praecipuae bellorum causae. [4] Proinde pacem et urbem, quam victi victoresque eodem iure obtinemus, amate, colite: moneant vos utriusque fortunae documenta ne contumaciam cum pernicie quam obsequium cum securitate malitis». Tali oratione graviora metuentis composuit erexitque.

ablativo assoluto con valore ipotetico. • *quid ... existent?*: «che cos'altro ci sarebbe, se non la guerra di tutti i popoli tra di loro?»; *existent* è concordato nel numero con *bella*, anziché con il soggetto *quid aliud*. • *Octingentorum ... coaluit*: traduci liberamente: «Ottocento anni di favore divino e di disciplina hanno cementato questa compagine»; *compages* è ovviamente l'impero, formato da molte e diverse realtà. • *sine ... convellentium*, «senza la rovina di chi la distrugge», cioè degli

stessi Galli e dei Germani. • *vobis ... discrimen*: «siete voi a correre il maggior pericolo»; i Galli hanno infatti oro e ricchezze (*aurum et opes*), mentre i Germani non mettono a repentaglio che le loro foreste e le loro paludi.

4 **Proinde ... erexitque: pacem ... colite**: «la pace e Roma, che è possesso comune, con pari diritti, di vinti e vincitori, dovete amarle e venerarle»; molti Galli avevano sin dall'età di Cesare la cittadinanza romana. • *utriusque ... documenta*:

«l'esperienza della buona e della cattiva sorte», cioè della pace garantita da Roma e della guerra e delle sconfitte derivanti dalla ribellione. • *ne ... malitis*: «a non preferire la rovina derivante dall'arroganza alla sicurezza della sottomissione»; finale negativa retta da *moneant*. • *graviora ... erexitque*: «calmò e rinfancò (i Galli sconfitti), che temevano un trattamento più severo»; *metuentis* = *metuentes*.

## Guida alla lettura

### STRUTTURA

**L'utilità dell'impero romano** Nell'esordio della sua perorazione rivolta ai Galli Petilio Ceriale dichiara di essere un uomo d'armi piuttosto che un oratore (*neque ... facultatem exercui*): un'affermazione topica quanto la promessa di brevità che segue subito dopo (*pauca disserere*). Il fine dell'arringa è dimostrare ai Galli l'utilità (*utilius*, par. 73,1) dell'impero romano, e per provarla Ceriale ricorre a una serie di argomentazioni che in parte rovesciano puntualmente le motivazioni per la rivolta addotte da Giulio Civile nei suoi discorsi. Petilio Ceriale spiega che nelle loro conquiste i Romani non sono spinti dalla *cupido* di ricchezze (diversamente, a proposito di Giulio Civile, Tacito aveva individuato nell'*avaritia* una delle cause della rapacità dei funzionari romani delle province), ma che il loro intervento era stato spesso invocato da-

gli stessi antenati dei Galli (*maioribus vestris invocantibus*, par. 73,2) per difendersi dai Germani che, sotto le mentite spoglie di alleati, avevano poi di fatto assoggettato i Galli (*servitutem imposuerant*).

**Perché i Galli non devono fidarsi dei Germani...** Dopo aver ricordato le numerose guerre che i Romani avevano dovuto sostenere contro i Germani (*quot ... clarum*, par. 73,2), Ceriale le giustifica come necessarie per tutelare (*tueremur*) non solo l'Italia, ma anche le Gallie, affinché nessun Ariovisto (il re germanico storico nemico di Giulio Cesare) se ne impadronisca (*ne quis alius Ariovistus ... potiretur*). Esortando dunque i Galli a seguire l'esempio politico degli antenati, Ceriale rinforza il concetto delle cattive intenzioni dei Germani, falsi amici e alleati, attribuendo come movente delle loro profferte di aiuto quella stessa *libido atque avaritia* (par. 73,3)

che prima del discorso di Giulio Civile era stata indicata come caratteristica del dominio romano sui Batavi e causa del malcontento dei barbari verso Roma. Ma Ceriale non si ferma qui: persino l'opposizione fra *libertas* e *servitus*, topica nei cosiddetti 'discorsi dei vinti' sin dai tempi di Sallustio e Cesare, viene ribaltata a svantaggio dei Germani, che, spinti dal desiderio di cambiare territorio (*mutandae sedis amor*) per installarsi in regioni più fertili (*fecundissimum hoc solum*) maschererebbero sotto forma di libertà (*libertas et speciosa nomina praetexuntur*) quella che di fatto è una vera e propria schiavitù (*servitium*) inflitta ai Galli.

**...e devono invece fidarsi di Roma** Dopo aver denigrato i Germani, nel capitolo 74 Petilio Ceriale passa a esaltare il ruolo di Roma, presentando l'impero romano come l'unica alternativa valida per garantire, al contrario dei presunti alleati germanici, una reale sicurezza e un'effettiva libertà. Solo abbracciando lo *ius* romano i Galli possono sperare nella fine di tirannie (*regna*) e di guerre (*bellaque*), cioè nella pace e nel giusto governo; del resto il prezzo da pagare per la protezione di Roma, cioè i tributi, è minimo (*id solum*). E per prevenire ogni possibile obiezione, visto che i tributi erano spesso la nota dolente che causava rivolte nelle province, Ceriale spiega la ragione dell'esistenza stessa dei *tributa*, arrivando a sostenere che sono necessari per pagare (*stipendia*) i soldati (*arma*) che devono assicurare la *quies* (par. 74,1)! La benevolenza di Roma del resto si manifesta chiaramente con la possibilità concessa ai Galli di accedere a tutte le cariche militari (*ipsi plerumque ... praesidetis*) e civili (*ipsi ... regitis*) della provincia, dato che i Romani non mettono in atto alcuna segregazione razziale (*nihil separatum clausumve*, par. 74,1). Oltre a ciò, i Galli hanno il vantaggio di trovarsi geograficamente lontani dal potere centrale, il che non è un ostacolo alla condivisione dei vantaggi (*usus*) con

i buoni imperatori (*laudatorum principum*), ma si rivela una risorsa nel caso dei cattivi imperatori, che tendono a vessare chi sta più vicino a loro (*saevi proximis ingruunt*, par. 74,2).

**Lo spauracchio dei Britanni** Dopo un periodo moraleggiante in cui ammette l'inevitabile esistenza dei *vitia* e dunque dei cattivi imperatori, paragonati all'ineluttabilità delle calamità naturali (*sterilitatem ... naturae mala*, par. 74,2), Ceriale apre uno spiraglio alla speranza ricordando che talvolta i mali sono compensati (*pensantur*) da qualcosa di meglio (*meliorum interventu*); tuttavia Tutore e Classico (il Treviro e il Lingone a capo della rivolta insieme a Giulio Civile) non possono certo garantire un dominio più mite (*moderatus imperium*) o tributi più leggeri (*minoribus ... tributis*), dal momento che dovranno fronteggiare Germani e Britanni; e abilmente Ceriale introduce lo spauracchio dei Britanni, che di fatto non costituivano alcuna reale minaccia per i Galli, ma che vengono presentati come possibili nemici per amplificare i rischi a cui andrebbero incontro i Galli se non si affidassero alla protezione di Roma. E ora Ceriale entra nel vivo dell'argomentazione: senza i Romani non potrà accadere altro che una guerra di tutti contro tutti (*bella ... gentium*, par. 74,3), e se l'impero crollasse per la defezione delle province, le province collasserebbero insieme a Roma (*Octingentorum ... non potest*) e i Galli metterebbero a repentaglio le loro ricchezze (*aurum et opes*).

**La perorazione finale** Infine, nella perorazione conclusiva, l'oratore esorta i Galli a scegliere Roma e la pace che essa rappresenta (*pacem et urbem*, par. 74,4), scongiurando la *perniciis* derivante dalla *contumacia* e optando in favore della *securitas*.

## TEMI E MOTIVI

**L'espansionismo romano nei discorsi dei vincitori** Anche i 'discorsi dei vincitori', come quelli 'dei vinti', sono spesso caratterizzati

da un repertorio tematico in un certo senso topico. Uno dei motivi ricorrenti presenta le guerre espansionistiche romane come difensive e preventive, volte a proteggere Roma e i suoi alleati dalle minacce esterne provenienti dai territori oltreconfine: motivazioni già ad-

dotte per esempio da Cesare per giustificare la necessità dell'intervento contro Ariovisto. Altrettanto caratteristico è il tema della guerra ammantata sotto forma di opera di civilizzazione dei barbari, ai quali Roma porta il diritto, la civiltà e la pace.